

DI QUI' PASSO' FRANCESCO

Diario di una camminata tra amici tra La Verna (AR) e Spoleto.

Il 27 giugno 2011, trovandomi sull'aereo che ci riportava in Italia, avevo convenuto con Umberto e Francesco, che ripetere un'esperienza simile al "Camino di Santiago" in terra italiana, come ad esempio il percorrere il cammino che San Francesco aveva fatto da Assisi e La Verna, sarebbe stato un interessante motivo di confronto tra i due percorsi. La determinazione di compiere quest'ultimo era sospinta dalla fama e dalla bellezza dei luoghi che avremmo potuto attraversare e stimolata dalla ricerca di tracce di spiritualità nei luoghi francescani, raccontate in tanti libri dedicati al Santo. Nei mesi successivi l'idea si è felicemente materializzata superando i migliori auspici. Grazie alla tenacia di Francesco, leader indiscusso del gruppo e alla incondizionata adesione degli altri amici, compreso Gianni, che per ragioni famigliari non ha camminato, il raid La Verna-Spoleto, si è svolto tra il 9 e 21 maggio 2012. Per me era un test particolarmente importante dopo l'operazione all'alluce valgo al piede destro, eseguita il 9 settembre 2011, dopo soli otto mesi. Nei mesi precedenti la partenza, oltre ai pochi allenamenti, mi è stato utile leggere la vita del Santo di GianMaria Polidoro e il volume-guida di Angela Maria Seracchioli. Quest'ultima pubblicazione mi ha reso consapevole che le strutture di accoglienza non sarebbero state così numerose e bene organizzate come quelle spagnole, ma Umberto aveva previsto ogni dettaglio e la sera avremmo avuto comunque un tetto assicurato, con la sola incertezza dell'ospitalità all'Eremo del Cerbaiolo. Il diario che segue ha il solo scopo di fissare le immagini e gli avvenimenti che ci hanno accompagnato in questi 13 giorni.

9 Maggio 2012 mercoledì. Alle 14,30, alla benedizione di Don Pippo Perotti davanti alla chiesa parrocchiale di Gossolengo ci siamo tutti: Angelo, Francesco, Lodovico, Mimmo e Umberto; presenti anche Rosanna, Giuseppina e Francesco Jr. Alla guida del pulmino della Pellegrina, Gianni novello Caronte ci conduce fino a Cesena dando sfogo al suo repertorio canoro, anche per mandare giù il magone di non poter essere della partita. Poi Angelo "Frecciarossa" prende decisamente in mano il volante e alle h.19 arriviamo a Chiusi della Verna, dove pernottiamo nel convento "Villa delle Rose". Prima di accomiatarci da Gianni è doverosa una puntata al Santuario di La Verna, dove il Santo ricevette le stimmate il 14 settembre 1224. Purtroppo non è possibile entrare nella Basilica perché i frati sono in preghiera, per cui visitiamo il Sasso Spicco e sostiamo sulla grande terrazza, dove l'occhio spazia

sulla sottostante valle casentinese. La cena proposta dalle suore è ottima e anche le stanze sono apprezzate, perchè solitamente destinate ai visitatori importanti.

10 Maggio, giovedì. Sveglia alle 6,15 colazione e partenza per l'Eremo del Cerbaiolo. La tappa si annuncia dura per la distanza e incerta per il luogo del pernottamento. Si scende dai m.950 di Chiusi ai m.432 di Pieve Santo Stefano, per risalire a m.785. Il paesaggio casentinese è stupendo e verdissimo. Superato Compito, attraversiamo il paesino di Mignano, dominato da una torre imponente e temporaneamente abitato solo da pochi inglesi, che si godono questa bella terra toscana per alcune settimane. Superato Grignano, troviamo il primo Tau giallo su di un albero: è il segnale che indica il sentiero indicato dalla Seracchioli e ci accompagnerà fino al termine; scendiamo ancora e dopo 4 km ecco Pieve Santo Stefano, dove sostiamo nei giardinetti per uno spuntino. Facciamo in tempo a visitare la Pieve che contiene una bella terracotta di un Della Robbia (...e anche una salma in attesa del funerale), e imbocchiamo il sentiero. Qui l'economia locale gira intorno a una sola azienda: la Tratos Cavi che produce cavi elettrici, il cui proprietario è anche il Sindaco del paese. Costeggiamo lo stabilimento e inizia la salita sotto un sole implacabile. Dopo 2,5 h. intravediamo finalmente l'Eremo, ma prima sostiamo davanti a un ostello francescano, ora chiuso, costruito da suor Chiara, e ne approfittiamo di un'ottima fontanella di acqua fresca. All'ingresso dell'Eremo il cartello che indica "Proprietà privata" non ci ferma. Depositiamo gli zaini sotto il piccolo portico davanti all'ingresso del complesso. Poco dopo, attirato dalla nostra presenza, appare l'Eremita, uno strano e sospettoso personaggio che non ci permette di entrare, affermando che il luogo sacro è di clausura e quindi chiuso al pubblico. L'Eremo, composto dalla chiesa, il chiostro e il convento è di origine antichissima e ospitò certamente Sant'Antonio da Padova e forse San Francesco. Nella seconda guerra mondiale fu occupato dai tedeschi che prima di abbandonarlo lo minarono e lo fecero saltare in buona parte. A partire dal 1967, una terziaria francescana, Suor Chiara, lo fece ricostruire e lo adibì a luogo di preghiera aperto anche ai pellegrini. La sua storia è bene descritta nel volume di A.M.Seracchioli, e ora Suor Chiara riposa da poco nel piccolo cimitero sottostante. Al contrario, questo personaggio, che dice di chiamarsi Francesco, fa ostruzione alle persone che salgono fin qui e ad ogni iniziativa di rilancio dell'eremo stesso. Ha inoltre una personale filosofia sui pellegrinaggi e sui "cammini" come il nostro. Rifiuta la proposta di Mimmo di scambiarsi un amichevole "tu" e infine, constatato le nostre buone intenzioni, apre finalmente alla visita della chiesa e al racconto della sua storia di restauro. Notevole

è il dipinto della Madonna del Cerbaiolo. Mimmo fa notare un manifesto trovato nella antica chiesa di San Paolo in Baltimora, nel 1692. Ha un titolo: "Desiderata" e consiste in una serie di raccomandazioni che un saggio di quell'epoca inviò a un anonimo giovane discepolo. Ancora oggi queste idee risultano attualissime. Vista la situazione e la impossibilità del pernottamento in loco, decidiamo di proseguire il cammino per il passo di Viamaggio a m. 1000, dove arriviamo alle h.18,30 dopo aver camminato complessivamente per km. 36, forse troppi per una prima tappa. Qui sostiamo all'Albergo Imperatore, un posto accogliente, con ottima cucina che consola la nostra fatica; prezzo di mezza pensione € 35.

11 Maggio, venerdì. La seconda tappa prevede la discesa a Sansepolcro dopo km.29. Dopo la colazione, un'occhiata ai giornali ci aggiorna sulla prossima visita di Papa Benedetto ad Arezzo, Sansepolcro e La Verna. Abbiamo notato ieri le misure di sicurezza adottate nei dintorni di La Verna: strade chiuse al traffico, tombini saldati e il passaggio di un'auto "papa-mobile". Ora camminiamo su sentieri, dove si incontrano rari pedoni. Infatti attraversiamo il Parco Monti della Luna, un'estesa foresta di lecci, cerri e carpini percorrendo un sentiero in lenta continua discesa. Giungiamo a Pian delle Capanne dove sostiamo al rifugio della Forestale. Qui incontriamo Elia, un gigantesco berlinese di 36 anni, alto mt 2,10 che proviene da Gerusalemme e gira l'Europa da tre anni, portando con se un grosso cero, che accende con chi incontra, invocando la pace nel mondo. Preghiamo con lui in un mix di inglese-tedesco-italiano. E' comunque uno strano personaggio che sfoggiando le sue innumerevoli credenziali, a testimonianza del suo pellegrinare, ci mostra uno stile di vita sicuramente originale. E' in cammino verso La Verna e qualche giorno dopo la sua presenza sarà notata a Piacenza (notizia di Umberto). Dopo le foto e i saluti proseguiamo e usciamo dal bosco, ma all'altezza di Casa Spinella, una pattuglia della Vigilanza di montagna, cui chiediamo informazioni per Sansepolcro, ci indica una strada che si rivelerà un'alternativa a quella indicata dalla guida. Infatti passiamo a Germagnano, dove sostiamo presso un allevamento di asini, e così facendo accorciamo la tappa di un paio di chilometri, ma saltiamo purtroppo l'eremo di Monte Casale, autentico luogo francescano, reso famoso per l'incontro dei compagni di San Francesco con i ladri. Dopo quattro chilometri arriviamo alle porte di Sansepolcro mt. 335,... un bel salto, dai mt. 1000 di questa mattina. Ma non è finita; costeggiamo le antiche mura della cittadina e saliamo ancora verso il convento dei cappuccini "Paradiso", meta della tappa. Il convento è un po' in disarmo, nel senso che ora, per sopravvivere, offre ospitalità a studenti e viandanti.

Nel refettorio, all'ora di cena, troviamo Peter, un tedesco taciturno già incontrato nel bosco, una loquace ragazza di Terni e quattro personaggi probabilmente affidati al Convento dai Servizi Sociali della AUSL locale. La cena è francescana: minestrone, formaggi e rostbeef, dolce e vino. C'è anche un frate che pasteggia con fave e pecorino, tipico piatto locale. Mi viene assegnata una cella pulita e spartana all'essenziale, con i servizi igienici in corridoio. Tuttavia è l'insieme che denuncia una fase di decadenza, probabile conseguenza della crisi delle vocazioni. Infatti osservo corridoi con montagne di libri che nessuno mai più leggerà, il giardino in abbandono, la lavanderia in stato fatiscente, mentre l'orto è ben curato, anche perché è una buona fonte di sostentamento delle poche persone che vivono qui. Dal grande terrazzo panoramico mi soffermo sulla magnifica vista di Sansepolcro illuminata e in lontananza Citerna su di un colle, mentre i miei amici stanno facendo una visita lampo in centro città. Il sonno però ha il sopravvento e mi rifugio in cella.

12 Maggio, sabato. Una breve colazione e partiamo per Città di Castello attraversando il centro storico di Sansepolcro. La Cattedrale è purtroppo chiusa per ragioni di sicurezza, perché domani passerà il Papa; anche la pinacoteca comunale dove ieri sera si poteva vedere "la Resurrezione" di Piero della Francesca è chiusa; scatto una foto al monumento di bronzo dedicato alla produzione locale dei "pizzi al tombolo" e usciamo dal paese. La direzione per Citerna, prima tappa intermedia, è di difficile individuazione. Infatti occorre superare il Tevere e riusciamo a stento a trovare il cartello che segnala la presenza del ponte. Ora la strada è tutta in pianura e in aperta campagna, Citerna è ben visibile all'orizzonte, perché svetta su di una collina. Verso le h.12 arriviamo alle possenti mura di questa cittadina, visitata da San Francesco che la chiamò "monte sacro". La chiesa di San Michele Arcangelo, che conserva un dipinto del Pomarance è chiusa ai visitatori e allora sostiamo al bar per uno spuntino sotto la torre civica medievale. Dal terrazzo di fronte si gode di una bellissima vista sulla pianura tiberina meritevole di una foto. Di fianco a noi si ferma anche una coppia di austriaci che compie un tratto del nostro cammino, seguendo il libro della Seracchioli in edizione tedesca. Sono diretti a Roma con l'intenzione di incontrare il Papa il 6 Giugno. La cittadina sembra ora abitata dai soli turisti. Nonostante il caldo ripartiamo verso il Romito del "Buon Riposo", altro luogo francescano, indicato dalla nostra guida. Il paesaggio è molto bello ma giunti in località "le Burgne", al termine dell'ennesima salita, il caldo e la stanchezza ci inducono a cambiare percorso, per non correre il rischio di trasformare il "Buon riposo" in "eterno riposo". Scendiamo ancora tra estesi campi di grano verdeggianti

mosso dal vento e dopo aver superato un golf-club, con annesso campo di equitazione, arriviamo all'imbocco della strada provinciale per Città di Castello. La distanza da percorrere è di 7-8 km e la strada asfaltata si rivela molto faticosa e anche pericolosa per il traffico di auto e camion. In vista della città Umberto telefona alla Foresteria Montessori, che ci ospiterà e ottiene le informazioni che ci permettono di incontrare due gentili ragazze, inviate per accompagnarci a un antico palazzo, ubicato nei pressi della centralissima Piazza Matteotti. Dopo la sistemazione delle camere, faccio in tempo a fare un rapido bucato e stendere la maglietta sul manubrio di una bicicletta posizionata come non si sa su un terrazzo del secondo piano del palazzo. C'è tempo anche per una doccia ristoratrice e poi facciamo una passeggiata in centro. La città è molto elegante, la piazza è crocevia di giovani e famiglie che si godono il sabato sera. Cerchiamo una chiesa dove si celebri la S.Messa domenicale di domani mattina. A quest'ora la Cattedrale è chiusa ed anche la chiesa di S.Francesco, ma troviamo aperta la chiesetta di S.Michele. Ceniamo in pizzeria e considerato il tempo che sicuramente tende al brutto, decidiamo di tagliare il percorso di domani fino a Pieve de Saggi, chiamando un taxi.

13 Maggio domenica. Sveglia alle sette e usciamo in fretta per partecipare alla S.Messa nella vicina chiesa di San Michele. Un giovane sacerdote svolge un'omelia concisa e profonda: il comandamento di Gesù: *"amatevi come io ho amato voi"*, non è un ordine, un comando, ma una proposta, un input; e alla domanda *"ma chi è Dio?"* risponde che è amore e lo ha dimostrato mandando suo Figlio, che ci ha fatto vedere il Padre. La Messa termina con raccomandazioni pratiche sulla visita del Papa di oggi. Alle h.9 in punto, dopo una colazione rapida al bar, arrivano due taxi che ci portano a Pieve de Saggi, luogo francescano isolato sulle colline, ma purtroppo anch'esso chiuso. Qui troviamo due pellegrine di Marsiglia, una delle quali parla bene l'italiano ed è stata anche al "pero di S.Damiano". Riprendiamo il cammino tra campi di grano e di fave e arriviamo a Pietralunga, piccolo paese medievale abbarbicato su di un colle e dominato da una alta e squadrata torre longobarda. Fa freddo e piove; alloggiamo all'unico albergo gestito dal Sig. Tinca. E' un vero albergo con ascensore, ma senza servizio ristorante; sembra fatto apposta per i camminatori, infatti troviamo tedeschi e brasiliani, che a fasi alterne incontreremo ancora sulla nostra via. Dopo una buona pizza nell'unica pizzeria aperta del paese, il maltempo ci consiglia di ritirarci e dormire.

14 Maggio lunedì. Si parte dopo un'abbondante colazione a buffet, in direzione Gubbio. Non piove ma fa freddo, + 6°. Seguendo le indicazioni di Marcella Tinca

passiamo per San Benedetto vecchio, antico luogo monastico, ora trasformato in agriturismo di lusso con piscina. La chiesetta è ovviamente chiusa, ma il luogo è ameno e invidiabile per un soggiorno riposante. Poco dopo ritroviamo il sentiero proposto dalla Seracchioli in località Raggio. Da qui in poi tutte le case espongono ai balconi e alle finestre gli stendardi dei tre quartieri di Gubbio: S.Ubaldo (blu e rosso), S.Antonio (nero e rosso) e S.Giorgio (giallo e rosso). Al centro c'è la sagoma che rappresenta i cinque colli della città. Domani si celebrerà a Gubbio l'annuale festa dei ceri che si tiene ogni 15 Maggio. Entriamo in città alle 13,30 e avvertiamo subito l'effervescenza che domina in ogni strada, in ogni quartiere; le bandiere e gli stendardi di ogni dimensione si moltiplicano. Procediamo lungo la via principale in decisa salita e arriviamo in Piazza Grande e al termine di Salita Sant'Antonio troviamo il convento delle Suore Benedettine, che ci ospiterà per due notti. Siamo sistemati in camere da tre letti, con una vista fantastica sui tetti di Gubbio e la bella vallata sottostante. Domani sarà una giornata di riposo dedicata a questa festa così rinomata. Esco per una visita alla Cattedrale che si trova a un centinaio di metri dal convento e incontro un giovane di Agrigento venuto apposta per assistere alla festa, sobbarcandosi 15 ore di pullman. Deve essere un avvenimento eccezionale quello cui assisteremo domani. Infatti in piazza sta arrivando tantissima gente e alle h.19 in punto, ai rintocchi del campanone civico, scoppia uno spontaneo applauso. Il campanone si trova sulla torretta del Palazzo dei Consoli ed è azionato da arditi o incoscienti campanari che fanno venire i brividi al solo alzare lo sguardo verso di loro. Il manifesto affisso ai muri attesta un programma folcloristico-religioso ben definito e ripetuto da 800 anni, riguardo la festa che si svolgerà domani. Visito la chiesa di San Francesco del sec. XIII e tento di entrare nella piccola chiesa dei Muratori, assiepata fino all'inverosimile, dove sono conservate le ossa del famoso lupo ammansito dal Santo. La curiosità è tanta e non riesco a capire il significato di questi riti. Il clima festaiolo è palpabile dalla presenza della folla in tutte le vie e da numerosi musicanti che si radunano nei vari quartieri. Sono le h.20, cerchiamo un ristorante e troviamo una "taberna" che propone un menù da € 13. Entriamo, ma lo scorbutico ristoratore, alla richiesta di tale menù, con gesto sgarbato, a dir poco, sostituisce i tovaglioli presenti sul tavolo con altri di carta. La tentazione di alzarci è tanta ma restiamo, anche perché è difficile ora trovare altri ristoranti. La cena è tuttavia accettabile, ma non ci fermiamo un minuto in più. Il nostro contador Umberto paga il pattuito, ma ancora oggi vedo il suo dito puntato verso il maleducato ristoratore, che si becca ciò che si merita. Ci rituffiamo tra la numerosa folla che occupa ogni strada. Ci fermiamo in una piazzetta dove un'orchestrina

scatena balli frenetici. Il motivetto più ricorrente è la famosa canzone *“quel mazzolin di fiori”*, ripetuto all’ossessione. Nei pressi di Porta Romana un gruppo di eugubini festeggia e ci offre torta e vino; uno di loro spiega, con impegno ma senza riuscirci, il senso della festa, che si svolge ininterrottamente da 8 secoli, in onore di Sant’Ubaldo, Vescovo e protettore della città. Ormai è tardi e torniamo in convento.

15 Maggio martedì. La città (e quindi anche noi) è svegliata alle h.5,45 dai tamburi. Ci alziamo presto per una colazione al primo bar, ma ciò che balza all’occhio è che tutti, ma proprio tutti gli eugubini di ogni età e ceto, sono addobbati a festa, con calzoni o gonne bianche e camicie dei colori dei tre quartieri, e ognuno porta sul petto un mazzolino di fiori; ecco il motivo della canzoncina. Mi sento uno straniero e mi ritrovo con gli amici in Piazza Grande, dove alle 11, in mezzo a una folla trabocchevole inizia il rito dell’uscita dei ceri dal Palazzo dei Consoli, tra squilli di trombe e rulli di tamburi. I ceri in effetti non sono di cera, ma di legno e ogni cero con relativo telaio di sostegno pesa 300 kg; segue l’alzata degli stessi agli ordini del capo-ceraiolo, la rottura delle brocche d’acqua, i cui resti diventano preziosi per ogni eugubino che ne viene in possesso. Inizia il trasporto a spalla dei tre ceri nei propri quartieri e davanti alle dimore degli sponsor, accompagnato da una folla vocante ed eccitata che li accarezza, li bacia e invoca i rispettivi santi titolari. Ore 13, nel salone del Palazzo Comunale c’è un rinfresco offerto alle autorità e anche a chi come noi ha un po’ di...fame. Superata questa incombenza, alle h.16,45 assistiamo alla processione della statua di S.Ubaldo, che viene tralata dalla Cattedrale al quartiere dei Neri. Alle 18 inizia la corsa vera e propria dei tre ceri, trasportati a spalla da una ventina di ceraioli attraverso le vie della città. A detta di un eugubino da me interpellato, oggi nella città sono presenti 80.000 persone. La pazza corsa si snoda per vie strette e in salita, secondo un percorso stabilito, fino alla Basilica di S.Ubaldo sul Monte Ingino. Ci posizioniamo ai margini di una curva panoramica per vedere meglio l’evento. Questa volta la corsa ha termine dopo 9 minuti e fortunatamente senza incidenti. Si racconta che in altre occasioni si sono verificate cadute e cedimenti, le cui conseguenze hanno generato infinite discussioni in città e sfottò tramandate per generazioni. L’eccitazione della folla mi fa ricordare un poco la corsa di San Firmin di Pamplona. Tuttavia non bisogna esprimere commenti perché il manifesto del programma chiosa: *“La Festa si svolge secondo riti consolidati da una tradizione plurisecolare, è indispensabile comprenderli e rispettarli”*. Torniamo in piazza e ceniamo con una pizza, ma questa sera nei quartieri si offre vino e pastasciutte gratis e allora ne approfittiamo volentieri.

16 Maggio mercoledì. Passata la festa, oggi affrontiamo una nuova tappa piuttosto corta con meta Valfabbrica. Ci alziamo presto e troviamo la città completamente pulita e deserta, tutti i festaioli sono spariti oppure ancora dormono; infatti oggi in Gubbio si celebra la festa religiosa di Sant'Ubaldo, patrono della Città. Uscendo da Porta Romana incontriamo la piccola chiesa detta "la Vittorina", costruita nel luogo dove San Francesco ammansò il lupo. La foto ai due protagonisti è d'obbligo. Il sentiero verso Valfabbrica è lungo e con continui saliscendi, senza incontrare villaggi, persone e posti di ristoro fino alla fine. L'unico agriturismo si trova al castello di Biscina, che però superiamo di slancio. Il panorama è splendido, con tutte le gradazioni del verde e inoltre è contrassegnato dalla presenza di cappelle e chiesette purtroppo chiuse, tra cui l'eremo di San Pietro in Vigneto. Alla fine il cammino risulta anche faticoso. Tralasciamo quindi la variante di 6 km. all'Abbazia di Vallingegno, dove soggiornò San Francesco e arriviamo alla diga in terrapieno sul fiume Chiasco. Qui alcuni cartelli rimossi fanno sì che la compagnia si divida in due gruppi e l'arrivo a Valfabbrica si concluda con ritardo. Per fortuna all'Ostello parrocchiale ci attende la cena già pronta. Ritroviamo ancora i brasiliani e i tedeschi conosciuti in precedenza. La stanchezza passa con una buona dormita e domani arriveremo ad Assisi.

17 maggio giovedì. Partiamo per Assisi dove faremo un'altra sosta di un giorno. La strada ormai è tutta in discesa e piuttosto corta. La nostra stella polare è il Monte Subasio che appare presto all'orizzonte e in poche ore arriviamo alle spalle di Assisi. E sul parcheggio degli autobus chi troviamo??... Angela Maria Seracchioli, che notate le sagome di sei inconfondibili pellegrini, blocca la sua scassata Peugeot, scende e ci saluta. Dopo le presentazioni, ci racconta la sua vicenda personale e la attuale situazione per cui, dopo aver fondato e gestito l'ostello "Perfetta Letizia", ora si trova ad alloggiare ai margini della città. Nel suo inesauribile ottimismo bolognese ci propone l'ultimo suo volume "Con le ali ai piedi", che descrive un nuovo cammino da Assisi al Monte Gargano. Vista la lunghezza di oltre km. 500 ...lo suggerirò ai miei nipoti. Lasciamo Angela e scendiamo a Santa Maria degli Angeli, percorrendo il famoso e discusso sentiero lastricato da migliaia di mattoncini, ciascuno dei quali riporta il nome del donatore. Siamo ospitati all'albergo "Le Stuoie", un hotel francescano che porta questo nome a ricordo del Capitolo di 5000 frati che si svolse nel giorno di Pentecoste del 1219, presso la chiesetta della Porziuncola. Faccio in tempo a partecipare alla S.Messa in Basilica, a visitare la Porziuncola, il Roseto e il Museo francescano. La cena in albergo è molto apprezzata.

18 maggio venerdì. La giornata è dedicata alla visita della città di Assisi e pertanto approfittiamo del bus locale per salire fino alla Basilica di S.Chiera, dove vi è conservato l'autentico crocefisso di San Damiano, che parlò a Francesco. Nella cripta sempre affollata, si trova il corpo di S.Chiera in un'urna di vetro e il piccolo museo da cui si evince che la Santa era una donna alta e bella. Percorrendo una stradina scendiamo a San Damiano, luogo poco battuto dai turisti, ma delizioso e isolato immerso negli ulivi. Qui ci accoglie P.Mattia, un giovane frate di Parma che diventerà sacerdote a Settembre. Visitiamo il refettorio, il chiostro e la chiesa che Francesco voleva riparare. P.Mattia mi indica la finestrella, ora chiusa, attraverso la quale Francesco gettò il denaro ricavato dalla vendita delle stoffe del padre in quel di Foligno, offerta rifiutata dal prete di allora. Su di una parete del chiostro è affissa una copia del Cantico delle creature, scritto da S.Francesco proprio qui. Finalmente respiriamo un vero clima francescano. Torniamo in città per visitare la Cattedrale di San Rufino e poi saliamo per strade tortuose alla Rocca. E' il punto più alto di Assisi, ma anche il meno interessante, per cui saluto tutti per esplorare altre strade sconosciute. Visito Santa Maria sopra Minerva, costruita sopra un tempio romano di cui restano solo le colonne, la Chiesa Nuova voluta dal re di Spagna Ferdinando, per ringraziamento ai francescani che portarono la vite in Cile e in Argentina; sulla facciata si vede ancora la targa marmorea di immunità e giurisdizione del re spagnolo per chi entra. All'interno vi è il bugigattolo dove Bernardone tenne prigioniero il figlio Francesco, ritenendolo pericoloso e meritevole di punizione. Fuori a pochi metri si trova la minuscola cappella dedicata a Francesco "piccolino" che sarebbe nato qui. Visitiamo poi la Basilica di San Francesco con gli affreschi di Giotto che meriterebbe l'ingaggio di una guida. Mi soffermo nella cappella incompiuta del Lorenzetti posta nella Basilica inferiore e nel museo che espone numerose reliquie del Santo, tra cui il corno regalato dal sultano Melek-el- Kamel. Passando per via San Francesco, osservo la Loggia dei Maestri Comacini datata 1477, una curiosa fontana che oltre a dichiarare che l'acqua non è potabile, si infigge la *"pena uno scudo e la perdita de panni per chi lava in questo fonte"* e infine la Cappella "Oratorio dei pellegrini", chiusa da una porta a vetri e un tempo vero ostello per i pellegrini dedicato a S.Antonio e S.Giacomo di Compostella. Per tornare a S.Maria degli Angeli e all'albergo ci soccorre il bus di linea. A sera, cena luculliana rigorosamente a base di pesce, perché oggi è venerdì e quindi....astinenza!

19 maggio sabato. S.Messa nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dopo la colazione saliamo con il bus fino al capolinea di Assisi e poi, zaino in spalla, percorriamo i quattro chilometri che ci separano dall'Eremo delle carceri, altro luogo francescano mistico. Francesco porta i saluti di Sr. Bettina (che ha vissuto qui diversi mesi) alla Superiora Sr. Aida e a Sr. Angela. Ora nell'Eremo sono ospitate tre suore e quattro frati e a detta di Sr. Angela, questo è il più bel convento del mondo. Visitiamo la stanza del refettorio, la cappella, il buco dove il diavolo, dopo aver tentato Rufino, è stato scacciato da San Francesco e ci accomodiamo nella stanza scavata nella roccia dove Sr. Aida ci offre un rinfresco. E' un luogo spirituale che invita alla preghiera e alla meditazione e inoltre queste suore ci incantano con la loro gioia, ma dobbiamo continuare il nostro percorso lungo il sentiero che sale al Monte Subasio. Non arriviamo sulla cima, ma sostiamo a quota mt. 1050, da cui ai piedi di una croce si gode di uno splendido panorama, dal Lago Trasimeno e Spoleto. Scendiamo verso Spello attraversando un bosco ingentilito di ciclamini selvatici. Sostiamo alla fonte Bregno nei cui pressi vi è un rifugio aperto ai pellegrini. Questa fonte doveva essere importante un tempo, tanto che ora vi è la presenza di una scultura di bronzo raffigurante una vena d'acqua sorgiva, ma il tutto sembra in abbandono. La discesa verso Spello è dolce, tra uliveti, ginestre e papaveri. Alle porte della cittadina sostiamo alla fonte di "acqua buona" di origine romana, molto frequentata. Il nostro ostello è il "Piccolo San Damiano", attrezzato come gli ostelli spagnoli e gestito dalle Suore Missionarie Francescane, che forse saranno state missionarie in anni giovanili, ma che ora (sono 11) si riposano dalle fatiche della missione. Oggi è la festa dell'Ascensione e alle 19,15 assisto alla S. Messa. Una suora-colonnello ci serve la cena in modi spicci e inoltre ci raccomanda di rientrare non dopo le h. 22, altrimenti...*"restate fuori"*!. Io resto in convento a controllare i piedi e il resto, mentre la compagnia corre veloce a visitare il centro storico di Spello, e fa rientro entro il tempo raccomandato. Nella stessa stanza accolgo intanto una coppia di svizzeri, Cornelia e Werner, che oltre ad avere 4 figli sono anche nonni, ma in gamba.

20 maggio domenica. Al mattino presto il colonnello travestito da suora, ci serve una sbrigativa colazione, tant'è che gli svizzeri sono costretti a digiunare... Purtroppo Lodovico deve lasciare la compagnia perché lunedì deve essere assolutamente presente a un convegno di lavoro sul Lago Maggiore. Lo salutiamo mentre s'incammina verso la stazioncina ferroviaria di Spello. Questo paese è famoso per la sua storia antica, ma anche per l'infiorata di Giugno; avvertiamo

infatti la passione per i fiori dai vicoli coloratissimi e ben curati. Passo in una piazzetta dedicata a “Antonio Gramsci ex Piazzetta SS.Trinità”...segno dei tempi. Nella chiesa di S.Maria Maggiore ammiriamo la Cappella Baglioni affrescata dal Pinturicchio. Il sig. Alceste, filosofo autodidatta ci illustra gli affreschi alle volte e alle pareti e il pavimento di Deruta e con sorpresa ci da notizia di un grave terremoto che ha colpito l’Emilia questa mattina. Le sue considerazioni sulle nostre sicurezze materiali sono condivise e apprezzate da tutti noi. Telefono a casa, ma per fortuna non ci sono stati danni nel Piacentino. Spello, come tutto il territorio, è stato danneggiato dal terremoto nel 1997 e alcuni cantieri ancora aperti ricordano l’evento. Comunque la struttura medievale, le strade tortuose e ripide, i sovrappassaggi sono testimoni di un tempo che sembra si sia fermato. Usciamo dalle mura passando attraverso la porta romana e proseguiamo in direzione Foligno. Il cielo è coperto, la strada piatta e trafficata ma senza fatica arriviamo a Foligno, città di 50.000 abitanti, famosa per le sue tipografie. La attraversiamo sostando brevemente nella piazza principale, dove il Palazzo Comunale e il Duomo si fronteggiano. Costeggiamo una caserma e proseguiamo per S.Eraclio. A una rotonda prendiamo una strada bianca ma ombreggiata, che ci consente di evitare il passaggio sulla strada provinciale. Tra basse coltivazioni di ulivi s’intravede Trevi, che come tanti altri borghi, è abbarbicata su di un colle. Attraversiamo le sue mura possenti, passiamo su stradine tortuose in acciottolato e bassi gradini, fino al Convento delle Suore di S.Lucia, dove siamo gli attesi e unici ospiti. Il Convento è piccolo ma accogliente con camere belle e servizi adeguati. Dopo la sistemazione usciamo per visitare il paese, anch’esso di origine antichissima e quasi disabitato, ma ricchissimo di storia. La chiesa di S.Emiliano è sulla vetta del paese e presenta chiare origini romaniche. I palazzi nobiliari ricordano un passato legato allo Stato Pontificio e ai suoi funzionari. Uno di questi è Palazzo Valenti del ‘500, trasformato ora in hotel 4 stelle. Nella piazza dominata da un’alta torre, troviamo un piccolo ufficio turistico cui chiediamo informazioni sul paese e la possibilità di un punto ristoro. Apprendiamo così che Trevi è chiamata anche “paese dell’olio”, per la sua unica vocazione alla produzione di olio DOP. Nel ristorante indicatoci ceniamo con strangozzi e tortelli al tartufo. La TV ci aggiorna sul terremoto che sembra una cosa seria, si parla di 7 morti e danni elevatissimi tra Modena e Ferrara. Le previsioni del tempo per domani sono pessimistiche e decidiamo di arrivare comunque domani a Spoleto e di tornare a casa in giornata, accontentandoci di una sosta più breve. Umberto telefona all’Ostello di Spoleto per disdire il pernottamento causa il

terremoto dell'Emilia, la pioggia ecc.... Il generoso Gianni arriverà verso le h.13 con il solito pulmino della "Pellegrina".

21 maggio Lunedì. Il cielo è grigio ma non piove. Lasciamo Trevi non prima di passare davanti alla chiesa dedicata alla Madonna delle Lacrime, che comprende importanti opere del Perugino e dello Spagna, ma è ancora chiusa e allora ...pazienza e proseguiamo. Il percorso verso Spoletto è un misto di sentieri e strade trafficate. All'altezza delle Fonti del Clitunno è d'obbligo una sosta, anche se sotto una debole pioggia. E' un luogo magico, immerso nel verde, immortalato da Giosuè Carducci, che gli ha dedicato una lode che ne esalta il silenzio, ora rotto purtroppo dal rumore del traffico della via Flaminia che lo costeggia. Lo visitiamo assieme a uno sparuto gruppo di inglesi. Mancano ancora 10 km a Spoleto e ci fermiamo allora a un bar per la colazione. La sosta si fa lunga perché piove con insistenza e così apprendo dai giornali che ieri a Gubbio si è svolta la corsa dei mezzi ceri, una replica della corsa di martedì, condotta dai ceraiole più giovani, con la caduta di uno di questi giocattoli sulla testa di un noto politico locale. Coincidenza? ...chissà. La pioggia cala di intensità e riprendiamo il cammino lungo la strada Flaminia. A 2 km da Spoleto arriva Gianni che ci carica e ci porta in città. Parcheggiamo in Piazza Garibaldi e facciamo una breve puntata verso il centro di Spoleto, confortati dal sole che fa capolino tra le nuvole. La città è ricca di storia, di vestigia romane, di mura ciclopiche antichissime, di palazzi nobiliari e chiese bellissime, tra cui spicca il famoso Duomo con maestosa facciata romanica. All'ingresso del portico sono colpito dallo stemma del Vescovo locale che ha adottato lo stesso motto di Mons. Luciano Monari: "*non erubesco evangelium*". Nell'abside spicca un bellissimo ciclo di affreschi di Filippo Lippi dedicato alla Madonna e nel piccolo museo, tra arredi importanti, vi è esposta una rara lettera autografa di San Francesco a frate Leone. Di fronte al Duomo si estende in leggera salita la grande piazza, dove si svolgono ogni anno diverse manifestazioni culturali. Spiace non poter dedicare maggiore tempo alla visita. Una breve colazione in una piazzetta caratterizzata da una curiosa fontana e poi riprendiamo il cammino verso casa.

Abbiamo compiuto circa 250 km camminando 10 giorni e al termine posso confermare che il piede si è comportato bene e non mi ha dato alcun problema.

E il confronto con il Camino? Per quanto riguarda gli aspetti organizzativi non ci sono confronti tra il tratto di Camino sperimentato tra Leon e Santiago e il percorso francescano. La superiorità del primo riguarda la lunga tradizione, l'organizzazione logistica degli ostelli, la benedizione di Giovanni Paolo II , che gli ha dato un grande impulso. Inoltre l'aver collegato l'identità del patriottismo spagnolo, con le gesta di Santiago Matamoros, ha fatto sì che religione cattolica e nazione spagnola siano fra loro molto legate, per cui una tradizione come questa è oggi benevolmente sostenuta dai governi locali, che ne ricavano un utile economico. E poi chi era Santiago? Personalmente ritengo difficile credere che le reliquie di San Giacomo, apostolo figlio del tuono, siano quelle conservate nella cripta della Catedral di Compostela. E con questo non voglio dimenticare le meravigliose Cattedrali di Leon, Astorga e Santiago, né la bellezza di luoghi come O Cebreiro e Finisterre. Al contrario San Francesco mi appare ancora vivo nei luoghi dove ha lasciato tracce, dove vivono ancora i suoi confratelli e le sue consorelle, che continuano l' ideale francescano nel mondo. Il cammino francescano è certamente meno affollato e più meditativo, al contrario di quello spagnolo, ma non meno bello. Basta ricordare luoghi come La Verna, Gubbio e Assisi e tutta la verde Umbria che non finisce mai di stupire.

Camminare e pensare, pregare il Rosario e godere della natura, superare una collina e scoprire un nuovo panorama, spegnere il cellulare e ascoltare il canto di un uccellino, stupirsi davanti alla bellezza dei fiori, condividere la gioia di un fraticello e di una suora. Ecco, tutto questo mi sembra un valore, una ricchezza che ho colto in questo peregrinare e che ho potuto condividere con i miei amici.

Mi auguro di poter ancora camminare con lo zaino in spalla, perché questo sarebbe un segnale che sono ancora vivo.

Giordano